Studi Trentini di Scienze Storiche | Vol. XLVIII | Fasc. N. 1 | pagg. 3 - 9 | Trento 1969

PIERO LEONARDI

Istituto Ferrarese di Paleontologia Umana, Dicembre 1968

Sulla preistoria della Valle di Fassa nelle Dolomiti

In una sua pubblicazione sui castellieri del Trentino [1]), DESIDERIO REICH citava alcuni di questi abitati preistorici che egli avrebbe individuati in Val di Fassa, tra cui il « castelir » di S. Giuliana presso Vigo e la « spianata » di Doleda presso Penia.

Di questi insediamenti però — fino a poco tempo fa — non venne confermata sicuramente l'esistenza, ed anzi alcuni glottologi italiani [2]) basandosi su alcune caratteristiche dell'attuale parlata fassana, sostengono tuttora che la valle di cui ci stiamo occupando venne popolata soltanto nel Medio Evo ad opera di contadini della conca di Bressanone qui inviati per colonizzarla, mentre nelle epoche precedenti sarebbe stata del tutto disabitata.

Effettivamente, fino a poco tempo fa, non si ebbero in Val di Fassa quei ritrovamenti casuali di materiali anteriori al Medio Evo che nelle valli contermini (Val Gardena, Val di Fiemme, Val Travignolo, Valle del Boite) anche prima di scavi regolari dimostrarono che esse erano popolate già in epoca romana e addirittura preistorica.

Si parla è vero, nella letteratura locale [3]), del rinvenimento di una stadera romana al Passo della Fedaia, ma non si hanno su questo ritrovamento notizie che diano sicura garanzia della sua autenticità.

Tuttavia mi sembra impossibile che una valle così facilmente accessibile dalle valli contigue, particolarmente dalla Val di Fiemme, e così ricca di leggende, alcune delle quali, sia pur più o meno travestite in epoca medievale, fanno pensare ad un'origine collegata con antichissime popolazioni, non fosse abitata nei tempi in cui lo erano senza possibilità di dubbio le valli più sopra citate.

Però nemmeno le ricerche condotte a varie riprese dallo scrivente, dietro indicazioni di cultori locali delle antiche memorie valligiane, condussero a risultati veramente certi.

Nel 1953 su gentile segnalazione del Dott. Luigi Cincelli di Meida, condussi una campagna di scavo sul Col de Tzela, piccolo cocuzzolo allungato del colle chiamato Castelir, presso l'antica chiesa di S. Giuliana, nei dintorni di Vigo di Fassa [4]).

Questi scavi misero in luce una struttura circolare in muratura a secco, che per le sue caratteristiche e per il nome tipico della località io ritengo di età preistorica. Siccome però nello scavo in questione non si rinvenne alcun oggetto che permettesse di datare l'insediamento, devo ammettere che manca la dimostrazione di una sua così elevata antichità.

E senza risultati rimasero anche altre ricerche da me condotte in epoche successive personalmente o a mezzo di collaboratori in altre località che via via mi erano state segnalate, come per esempio sul Colle di S. Giuliana e su un altro cocuzzolo presso Ciampedie, e sul già citato Doss de Doleda di fronte ad Alba.

Quest'ultimo colle in particolare mi faceva sperare in qualche ritrovamento, dato che una leggenda locale parlava di una antica dama che su quel dosso avrebbe avuto il suo castello. Raccontavano i vecchi fassani che la signora di Doleda si recava a messa nella chiesa di Soraga, la più antica della valle [5]) e che il campanaro attendeva di veder spuntare lontano la carrozza della castellana per dare il segno della messa.

La leggenda evidentemente, nella sua stesura attuale, è medievale. Ma sul Doss de Doleda non esiste traccia alcuna di un castello medievale, e d'altra parte questa leggenda sembra fosse diffusa anticamente su una vasta zona delle Dolomiti in relazione con località rispondenti a insediamenti preistorici. Per esempio, io la raccolsi personalmente dalla viva voce dei vecchi valligiani all'estremità opposta delle Dolomiti, nella valle Zoldana, nella medesima esatta versione.

Si racconta — o almeno si raccontava — a Forno di Zoldo, che una ricca signora abitava nella località chiamata Castellazza in Val Prampèr [6]) — si noti il caratteristico toponimo che altrove designa insediamenti preistorici — e che da qui si recava a messa alla Pieve di Zoldo. Anche in questo caso si diceva che il campanaro attendeva di scorgere avvicinarsi la carrozza della dama per dare il segno della messa.

Non mi sembrava perciò da escludere che questa leggenda potesse rappresentare una riedizione medievale di una tradizione molto più antica, come si è verificato in altri casi, e che sul Doss de Doleda il

« castello » della dama qui nominata potesse rispondere nella realtà a un castelliere preistorico.

Purtroppo però le ricerche da me condotte sul posto non portarono ad alcun risultato.

Nè alcunchè di concreto portò il rinvenimento — tosto segnalatomi — di uno scheletro umano avvenuto qualche anno fa a Campitello. Il suo stato di conservazione e la sua situazione al di sotto delle fondazioni di un vecchio muro fanno pensare ad una sua antichità abbastanza rilevante, ma l'assenza di un qualunque oggetto che potesse datarlo rende il rinvenimento ben poco probativo.

I fatti sembravano quindi dar ragione ai glottologi che non ammettevano un popolamento della Val di Fassa anteriore al Medio Evo, o almeno non fornivano fino a poco tempo fa argomenti indiscutibili in contrario.

Ma ora la situazione è radicalmente cambiata in seguito ad alcuni recentissimi rinvenimenti.

Più fortunati di me, Padre F. Ghetta e i Dott. C. Sebesta e S. Stenico di Trento [7]) scopersero nel 1966 sul Doss de Doleda, su alcune superfici rocciose, probabilmente venute in luce dopo la mia visita, una conca a forma di catino con incisioni e gruppi di coppelle che per la loro analogia con molte altre segnalate o tuttora inedite in vari insediamenti preistorici del Trentino e dell'Alto Adige [8]) sono con ogni probabilità da ritenere di età preistorica.

Tuttavia, anche successivamente a questa segnalazione così interessante, qualche glottologo persistette nel negare la possibilità del popolamento pre-medievale della Val di Fassa [9]), e si deve ammettere che poichè in certe zone, nella stessa valle dell'Avisio l'abitudine di incidere le superfici levigate delle rocce locali perdurò fino ad epoche molto recenti [10]) o addirittura fino ai nostri giorni [11]), memmeno la scoperta dei petroglifi di Doleda si poteva considerare sufficiente a fugare ogni dubbio.

Ma ora finalmente sono in grado di segnalare una scoperta che dimostra in maniera incontrovertibile che la Val di Fassa era popolata in epoca preistorica, perlomeno a partire dalla II Età del Ferro.

Nella scorsa estate, a mezzo del Dott. Luigi Cincelli, il già citato P. Frumenzio Ghetta mi segnalava molto gentilmente la probabile esistenza di un insediamento preistorico sul Doss dei Pigui, indicato con la quota 1550 nella Tavoletta I.G.M. *Canazei,* sul fianco sinistro della valle, di fronte a Mazzin.

Impedito di occuparmi personalmente della cosa per motivi di salute, incaricai delle ricerche il mio assistente dott. BERNARDINO BAGOLINI, il quale si recò sul posto nello scorso agosto e nel successivo settembre compì alcuni assaggi, con esito assai soddisfacente.

Dò qui brevi notizie, gentilmente favoritemi dal Dott. BAGOLINI, sulla località dell'insediamento, sull'andamento delle ricerche e sulle caratteristiche del focolare messo in luce da uno degli scavi di assaggio.

* * *

La sommità del Doss dei Pigui è costituita da lave e brecce del Trias medio ed è relativamente libera da vegetazione; presenta due culminazioni distanti una quarantina di metri l'una dall'altra e congiunte da un piccolo crinale ad andamento rettilineo alto circa un metro e mezzo.

In un primo sopralluogo, effettuato dal Dott. BAGOLINI in compagnia di Padre GHETTA nell'agosto 1968, lo strano aspetto di questa struttura simile ad un vallo ha attratto l'attenzione, facendo apparire la possibilità che si trattasse di una struttura artificiale, ed anche un terrazzo situato una quindicina di metri al di sotto della vetta sul versante a Nord del colle è apparso interessante per la sua superficie perfettamente orizzontale.

Nelle ricerche effettuate nel settembre 1968 con la collaborazione dei tecnici G. BALDONI e A. DOMENICALI sono state scavate tre trincee di assaggio.

Una prima trincea, effettuata sulla sommità della più alta delle due culminazioni topografiche a quota 1550, non ha fornito alcun reperto. Al di sotto della cotica erbosa, ad una quindicina di centimetri di profondità, ha inizio lo sfatticcio della roccia lavica senza traccia di strati antropici.

Il secondo assaggio è stato effettuato, fino ad una profondità di m. 1,20, ortogonalmente ed a ridosso del crinale, che congiunge le due culminazioni, allo scopo di accertarne la natura.

L'aspetto di vallo assume questa struttura non è stato confermato dallo scavo. Al di sotto di uno strato bruno di *humus*, di spessore variabile fino a cm. 40 e che va assottigliandosi fino a scomparire sulla sommità del crinale, si trova un terriccio sabbioso giallastro sterile che, a ridosso del crinale medesimo, fa luogo ad un brecciame di roccia lavica appartenente in posto senza alcuna traccia che possa lasciar

supporre l'esistenza di una struttura artificiale. Tutt'al più non si può escludere che la roccia abbia subito qualche adattamento. Nell'area scavata (m. 2 x 0,80) non esiste traccia di deposito antropico.

Miglior successo ha avuto il terzo sondaggio, effettuato sul sovramenzionato terrazzo nel versante a Nord del colle, il quale ha rivelato su una profondità complessiva di 80 cm. la seguente stratigrafia:

1) Al di sotto della cotica erbosa fino ad una profondità di circa cm. 50, terriccio bruno scuro di sottobosco.

2) Strato antropico bruno-nerastro, con frustoli di carbone e frammenti di intonaco molto friabili, di spessore variabile fino a un massimo di 20 cm.

3) Terriccio sabbioso giallastro sterile di spessore non accertato, di natura analoga a quello incontrato nel secondo sondaggio.

Nello strato antropico, messo in luce su di una superficie di m. 1,80 x 2,30 è stato individuato, addossato a due grossi massi e circondato da pietre, alcune delle quali alloctone, un focolare la cui *fovea*, svuotata, è risultata infossata nel terriccio sabbioso sterile dello strato 3 (Tav. I).

* * *

Il materiale fittile rinvenuto nello scavo, e proveniente tutto dalla zona del focolare e dalle sue immediate adiacenze, comprende una ventina di pezzi, dei quali soltanto otto hanno qualche valore. Fortunatamente si tratta di frammenti molto caratteristici, che permettono una datazione sicura.

Tra questi i più interessanti sono due frammenti dei caratteristici vasetti di Sanzeno con la tipica decorazione impressa (Tav. II e III). Notevole, sull'orlo di uno di essi, la presenza di una sporgenza che finora non era nota in vasi di questo tipo.

Vi sono poi due manici a nastro del tutto simili a quelli rinvenuti negli scavi del castelliere della cima del M. Rocca presso Cavalese in Val di Fiemme [12]), del Castelir di Bellamonte in Val Travignolo, e del castelliere del M. Ozol in Val di Non [13]), su alcuni dei quali sono visibili segni numerici e caratteri alfabetici del tipo cosiddetto « retico ».

Vi sono infine frammenti di orlo, di spalla e di fondo di quelle caratteristiche ollette con orlo esoverso che a partire dalla II Età del Ferro sono diffuse in tutti gli insediamenti preistorici, protostorici e romani del Trentino Orientale [14]).

Dal complesso di questi reperti fittili, e particolarmente dalla presenza dei frammenti del tipo Sanzeno, risulta chiaramente che l'insediamento del Doss dei Pigui è riferibile — per quanto se ne sa attualmente — alla II Età del Ferro.

Le notizie che qui ho dato hanno carattere preliminare, ed è mia intenzione di compiere nella prossima estate una regolare campagna di scavo che ci dia un'idea più precisa e completa dell'insediamento testè scoperto.

Resta però fin d'ora acquisito senza possibilità di ulteriori discussioni che la *Val di Fassa venne popolata almeno a partire dalla II Età del Ferro*, e che i suoi abitatori di quel tempo dal punto di vista culturale presentavano strette relazioni con quelli coevi della Val di Fiemme e della Val Travignolo.

Ringrazio sentitamente il P. Frumenzio Ghetta per l'importante segnalazione, il Dott. Bernardino Bagolini per la sua apprezzata collaborazione e il Dott. Gino Tomasi, Direttore del Museo Tridentino di Storia Naturale per aver rese possibili le ricerche con il contributo finanziario generosamente favoritoci.

BIBLIOGRAFIA

1) Reich D. - *I castellieri del Trentino.* « La Paganella », Anno I, n. 5, 1910.

2) Battisti C. - *I Castellieri dell'Alto Adige e la loro interpretazione toponomastica.* - « Atti VII Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. e Protost. », 1963.
Battisti C. - *Il problema storico-linguistico del Ladino dolomitico.* - « Atti e Mem. XVII Conv. Ann. Circ. Ling. Fior. », Firenze, 1963.

3) Roberti G. - *Per la valle dell'Avisio sulle tracce dei suoi primi abitatori.* - Studi Trent. Sc. Stor., vol. V, 1924.

4) Leonardi P. - *Scavi sul « ciaslir » di Santa Giuliana in Val di Fassa nelle Dolomiti.* - Studi Trent. Sc. Stor., anno XXXIII, 1954.

5) Secondo la tradizione locale.

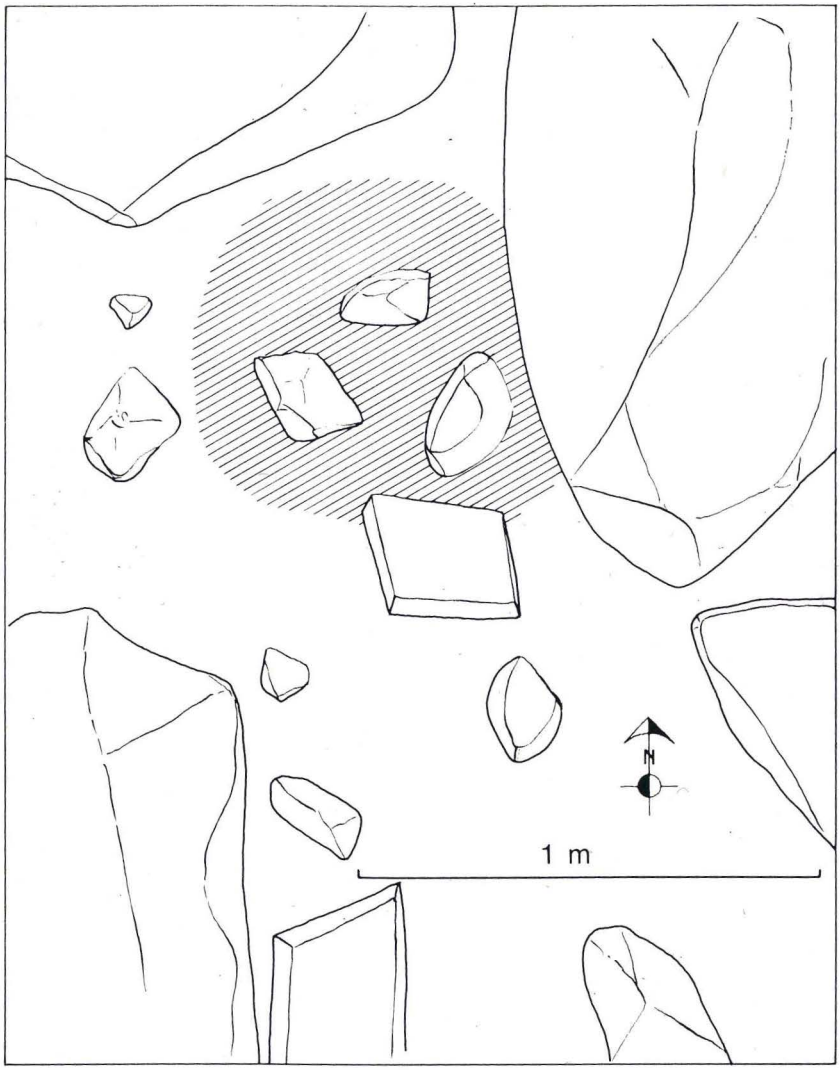
6) Tavoletta I.G.M. *Forno di Zoldo.*

7) Ghetta F. - *Vestigia preistoriche in Val di Fassa.* - Studi Trent. Sc. Stor., anno XLVI, 1967.

Sebesta C., Stenico S. - *Introduzione ad un catasto della coppellazione e segnatura nel Trentino.* - Studi Trent. Sc. Stor., anno XLVI, 1967.

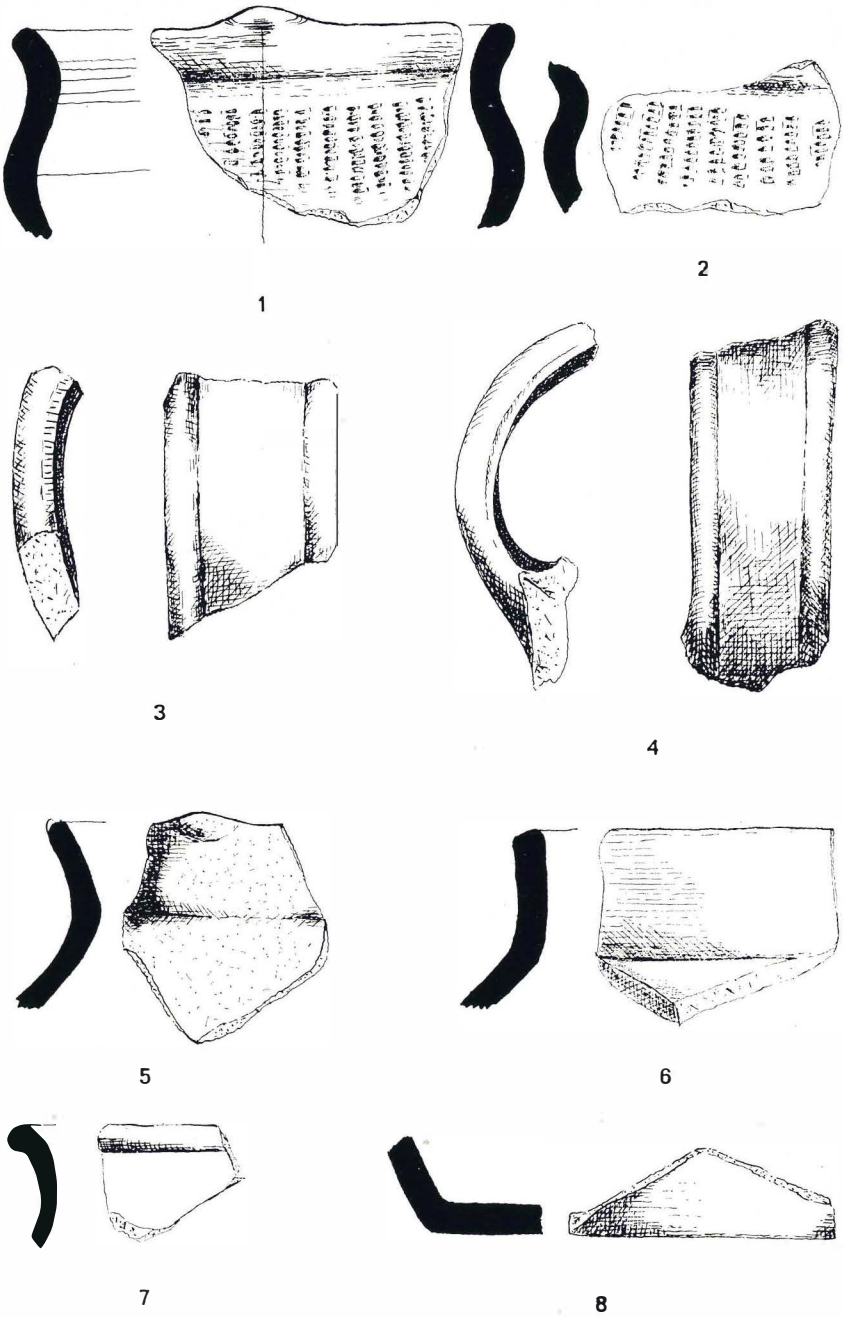
Tav. I - La quota 1550 e le zone adiacenti del Doss dei Pigui sul fianco sinistro della Val di Fassa presso Mazzin.

(*foto Dott. Bernardino Bagolini*)



TAV. II - Pianta del focolare preistorico del Doss dei Pigui. Il tratteggio risponde all'area della fovea.

(*Disegno del Dott. Bernardino Bagolini*)



Tav. III - Frammenti ceramici della II età del Ferro rinvenuti nella trincea di assaggio sul Doss dei Pigui presso Mazzin in Val di Fassa nello strato 2° in corrispondenza del focolare preistorico. *(Disegno del Dott. Bernardino Bagolini)*

8) LEONARDI P. - *Vorgeschichtliche Felszeichungen im Etschtal bei Castelfeder.* - Der Schlern, 28, 1954.

LEONARDI P. - *Indizi di un nuovo insediamento pre- o protostorico scoperto nel parco della parrocchia di Cavalese in Val di Fiemme (Trentino).* - Studi Trent. Sc. Stor., anno XXX, 1951.

LEONARDI P. - *Fiemme Preistorica e Protostorica.* - Cultura Atesina, vol. V, 1953.

LEONARDI P. - *Nuovi contributi alla paletnologia della Val di Fiemme.* - Studi Trent. Sc. Stor., anno XXXVII, 1958.

9) QUARESIMA E. - *Ladino e non ladino nella parlata Fassana.* - Studi Trent. Sc. St., vol. XLVII, 1968.

10) LEONARDI P. - *Nuova serie di petroglifi della Val Camonica.* - Ann. Univ. Ferrara, vol. VIII, Parte 1, 1950.

11) LEONARDI P. - *Nuovi contributi alla paletnologia della Val di Fiemme.* Op. cit.

12) LEONARDI P. - *Un'opera di fortificazione preistorica. Il Castelliere sulla Cima della Rocca nelle Dolomiti Occidentali.* - Boll. Ist. Istr. Cult. Arma del Genio 41-42, 1953.

13) LEONARDI P., BROGLIO A. - *Risultati delle più recenti ricerche nei castellieri del Trentino.* - Atti VIII e IX Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost., 1964.

14) LEONARDI P. - *Notizie preliminari sul castelliere del Doss Zelòr presso Castello in Val di Fiemme (Trentino).* - Cultura Atesina, vol. III, fasc. 2, 1949.